

RILEGGERE CASTORIADIS

Perché è importante discutere Castoriadis, oggi? Perché in Italia sarebbe tempo, almeno, di cominciare a leggerlo e continuare l'opera di traduzione? Un filosofo militante che ha attraversato criticamente il marxismo, smontando assai precocemente il mito della rivoluzione sovietica, e che ha denunciato il debito che le teorie rivoluzionarie marxiste hanno con l'immaginario capitalista dello sviluppo illimitato, non è una figura particolarmente attraente, né per coloro che hanno liquidato il marxismo nel giro di una campagna elettorale, né per i filologi marxiani sempre pronti ai più audaci innesti teorici. Per di più, con scandalo di tutti gli intellettuali moderati, Castoriadis ha continuato a mantenere aperte le prospettive rivoluzionarie, applicandosi a difendere l'immaginario democratico da quello che considera il non-pensiero della «rappresentanza».

La sua visuale critica ci sprona a considerare il destino della nostra specie in un orizzonte tragico, muovendo da alcuni fatti antropologici generali: la democrazia come forma di autogoverno collettivo e diretto, al di fuori di ogni delega e rappresentanza, è una possibilità dell'immaginazione creatrice umana, ma non sarà mai né l'esito di uno sviluppo dialettico dei rapporti di forza, né tanto meno un'acquisizione definitiva, inscritta fatalmente nella storia della cultura occidentale. Per questo motivo l'approfondimento riflessivo e la rivendicazione militante del progetto di autonomia nascono sul terreno delle molteplici culture e creazioni collettive, pur non limitandosi a riconoscerne l'equivalenza. Non esistono fondamenti naturali o razionali in grado di legittimare la superiorità del progetto d'autonomia su forme di immaginario sociale basate sull'eteronomia, sia essa quella religiosa delle società tradizionali o quella tecnocratica delle società moderne. Ciò nonostante innumerevoli buone ragioni ci spingono a difendere questo progetto, che è l'unico in grado di pensare l'autolimitazione come la medesima faccia dell'emancipazione, ed è l'unico a essere proponibile, oggi, sia ai popoli angosciati e meno sazi del

Nord del mondo, sia a quelli che in Asia o in Sudamerica si affacciano sull'universo del consumo e dello sviluppo illimitati.

I materiali che qui proponiamo non possono cogliere che molto parzialmente i contorni della figura di Cornelius Castoriadis (1922-1997), poliedrica e multidisciplinare, giunta alla filosofia e alla psicoanalisi dopo un ventennio di assidua militanza nel collettivo politico «Socialismo o barbarie» (1948-1967) e un'esperienza professionale come economista.

Sul sito www.alfabeta2.it è possibile leggere una scheda bibliografica aggiornata sia sul versante francese, che è ricco di iniziative al riguardo, sia su quello italiano, più avaro ma animato negli ultimi anni dalle pubblicazioni di Eleuthera, casa editrice libertaria. Da Davanti alla guerra, un libro del 1981 inedito in Italia, presentiamo un passo che analizza il rapporto tra linguaggio e regimi burocratici. Castoriadis ha dedicato un notevole lavoro di analisi, sia sul piano economico che su quello politico e culturale, all'Unione Sovietica, andando oltre la semplice denuncia dell'orrore staliniano. Proprio questi studi gli hanno permesso di verificare, assieme alle differenze, anche punti comuni con le oligarchie liberali del capitalismo occidentale.

Con Vincent Descombes, tra i maggiori filosofi francesi viventi, e presidente dell'Associazione Castoriadis, abbiamo discusso soprattutto dell'eredità filosofica di Castoriadis e della sua concezione della società come totalità.

Lakis Proguidis, direttore dal 1993 della rivista «L'Atelier du Roman», presenta una lettura del rapporto tra Castoriadis e la Grecia antica nell'ottica di una visione tragica della storia e della creazione umana.

E sul concetto di creazione torna Massimo Rizzante, ritenendolo un punto decisivo, in un pensiero che ha saputo cogliere l'intreccio costante tra agire politico e creazione artistica.

a.i.

